



A che serve vivere, se non c'è il coraggio di lottare?"
(Giuseppe Fava)

1 euro

Il foglio de

I Siciliani giovani

25 dicembre 2023

Da' una mano ai Siciliani
IT28 B 05018
04600 00000
148119 Banca Etica
Assoc. Cultur. I Siciliani Giovani



Il bue, l'asinello e noi italiani

Natale sarebbe la festa del Bambinello. Il bue, l'asinello, Giuseppe e Maria. Ma arriva quello di Hamas Hamas e sgozza nella culla il bambino. "Siamo molto incazzati, è un segnale per i Romani che ci occupano da tanti anni". La luce, subito dopo, in cielo, non è affatto una cometa ma è il superbombardiere romano venuto a vendicare il bambinello. A fuoco la baracca coll'asino e col bue, e pure Maria e Giuseppe". "Levatevi dai piedi, brutti selvaggi" è il messaggio stavolta. Poi arriva Erode, e ci mette del suo (anch'egli per nobilissimi motivi). E i Magi? Sono davanti al televisore a vedersi lo spettacolo, seguito dal dibattito epoi dal film di Natale. Perché, incredibilmente, è Natale anche se, ovviamente, non ci crede più nessuno.

Parlare di "politica"? Ok, ma parliamo al muro. Un po' degli italiani sono tradizionalmente fascisti, bombardano gli africani a gas tossici e ora che non si può fare più si limitano a lasciarli annegare in mare. Altri sono ancora civili, e fanno gran dibattiti su queste cose. La maggioranza si fa gli affari suoi ma naturalmente in Sicilia (che ora comprende pure Milano e Roma) c'è pure una parte di mafiosi (in cravatta) che trafficano, fanno affari e ogni tanto fanno fuori qualcuno. O qualcuna, perché l'uomo è uomo e la donna deve stare sotto.

E noi altri? Noi, che siamo ancora qui a lottare su tutto questo, facciamo ciò che si deve. Ma lo facciamo divisi, con tante parole inutili, coi nostri soldatini valorosi ma i generali ognuno per conto suo. "Sempre la solita lastima". Sì, vero. Ma c'è una forza grandissima, in questo spaparanzato paese, che potrebbe cambiar tutto se non fosse - colpevolmente - smemorata e divisa. Siamo di più dei fasciomafiosi, noi "buonisti". Ma loro uniti dal potere e dai soldi, noi sparpagliati fra qualunque e capricci. Loro se ne ricordano benissimo, della loro storia, le accendono lumini dappertutto. Anche in paesi inciviliti (Olanda, Italia, Svezia, un po' d'America) i fascisti ormai sono al governo, o quasi.

Ormai, sembra male parlare delle ragazze e i ragazzi che hanno dato pezzi di vita all'antimafia (per esempio ai Siciliani), senza chiedere nulla e senza paura, isolati e ignorati come vecchi garibaldini o partigiani. E va bene: buon natale a noi altri, amiche e amici. Facciamo finta che natale ci sia ancora e andiamo avanti. Noi pochi, noi felici, noi banda di fratelli.



Ma quale Natale!

ULTIMORA
Sgozzare o bombardare i bambini non è più peccato.

Contro la mafia con Giuseppe Fava

4

GENNAIO
17:30 SERATA ALL'EMPIRE

bene confiscato via Zolfatai 12
ore 17:30: incontro antimafia sociale, soldi mafiosi, beni confiscati, diritti/

l'Empire di domani
ore 19:30 Teatro popolare
ore 20:30: Musica&Ballo

5

GENNAIO
ore 11: ASSEMBLEA dei SICILIANI GIOVANI e Premio Siciliani giovani

Giardino di Scidà bene confiscato alla mafia

ore 16: CORTEO

da piazza Roma a via Fava
ore 17: Presidio alla lapide
ore 18:00 Premio Fava

a cura della Fondazione Fava centro ZO



"Questa terra è nostra terra" Dove andiamo

Dove andiamo? In giro per la Sicilia. Toccano i territori più significativi e attraversando decine di beni confiscati alla mafia. Incontrandoci in assemblee, entrando nei beni abbandonati, scavalcando i mafiosi che ancora occupano le vecchie proprietà, raccontando le storie della Sicilia,



PAZ

Giornalisti e non solo

Chi siamo

"Le scarpe dell'antimafia" è un'idea dei Siciliani e di Arci Sicilia. Dall'unione della più solida esperienza di società civile e della più antica storia di antimafia sociale è nato un lavoro di mappatura, inchiesta e riuso sociale dei beni confiscati alla mafia, condiviso con vari coraggiosi giornalisti e attivisti. Adesso chiediamo a tutte e tutti coloro che se la sentono di dare una mano e mettersi in cammino insieme a noi.

Scarponi, non poltrone

Che vogliamo

"Una nuova proposta di gestione dei beni confiscati alla mafia e di utilizzo immediato dei soldi confiscati ai mafiosi": è il nostro semplice programma, non di elezioni né di partito, ma che può veramente trasformare la Sicilia. La strada è lunga, ma noi sappiamo camminare.

arci sicilia
I Siciliani giovani





I Siciliani giovani

www.isiciliani.it



"I SOLDI DEI MAFIOSI A CHI LAVORA!"



csd giuseppe impastato

Wiki Mafia

arci sicilia



Da' una mano ai Siciliani
IT28 B 05018
04600 00000
148119 Banca Etica
Assoc.Cultur. I Siciliani Giovani



arcoiris
www.arcoiris.it
bancaetica
GEOTRANS

TESTIMONIANZE di Matteo Iannitti L'amaro del boss e le scarpe dell'antimafia

In viaggio tra i beni confiscati alla mafia. Terreni, palazzi, alberghi, case, aziende, conti in banca. Non ci bastavano i convegni e le commemorazioni. Serviva qualcosa di utile: Esigere che i beni confiscati non siano abbandonati o lasciati nelle mani dei boss. Esigere l'utilizzo sociale dei soldi dei mafiosi.. Così ci siamo messi in marcia.

Sacchitello

Appuntamento all'una in punto all'Archi. A Giulia avevamo detto che saremmo partiti alle dodici, così sarebbe arrivata puntuale, ma è arrivata lo stesso all'una e mezza. Cassa, microfoni, fotocamere, l'iphone per le riprese, la cassa gigante per un eventuale comizio: tutto nelle macchine. Su cui spiccano gli adesivi coi disegni di Mauro Biani e la scritta "Le scarpe dell'antimafia. In cammino tra beni confiscati e diritti negati". Luca è contrario, dice che non si staccheranno mai e il tipo dell'autoneglio s'incasser. Passiamo dal Giardino di Scidà, bene confiscato alla mafia, con la redazione dei Siciliani giovani. Prendiamo le ultime cose. Via. Centocinquanta chilometri. Fermata a Gelso Bianco e Sacchitello. Poi la Caltanissetta-Agrigento, ancora in costruzione dopo più di vent'anni, ma già inaugurata tre volte. Le strade per piazza Cavour sono strettissime, bisogna fare il giro un paio di volte. La macchina di Luca arriva dopo una decina di minuti: "google maps ci ha portato a una scala! Secondo loro dovevamo salire su una scala con la macchina!". Ginger è contrariato.

Favara. la rappresaglia che non t'aspetti.

In piazza ci aspettano Pasquale e Vincenzo dell'Archi. Passeggiamo ai sette cortili della Farm Cultural Park. Poi tutti al municipio. Il sindaco è Antonio Palumbo, comunista. Non ex comunista ma comunista proprio, con tessera di Rifondazione tasca. In campagna elettorale ha avuto minacce e intimidazioni, con tanto di sfregio alla targa di Peppino Impastato. Con la Scarpe dell'antimafia avevamo deciso di sostenerlo, siamo andati a Favara e abbiamo portato fortuna. Ora l'immagine di Peppino campeggia dietro la scrivania del Sindaco.

Inizia l'incontro nella sua stanza. C'è una trentina di persone. Il Comune qui vuole valorizzare i beni confiscati. Ma le difficoltà sono enormi. "Ci danno immobili, terreni, palazzi, ma non gli strumenti per riutilizzarli. I bandi magari non rispondono alle esigenze reali. Quando la Prefettura ti chiama per darti dei beni tu Sindaco sei terrorizzato: se accetti ti prendi in mano un bene abbandonato, distrutto o ancora occupato dai mafiosi. E non hai le risorse, né le associazioni possono farsi carico delle spese. Non accetti? Vuol dire che hai paura. O che sei connivente". Il Sindaco cambia voce: "Dovevamo fare il centro di raccolta della differenziata. Abbiamo deciso di farlo su un terreno confiscato. Era ancora occupato. Tentato di dissuaderci. Noi andiamo avanti lo stesso e lo realizziamo. E arriva la rappresaglia. Non dai mafiosi con la lupara. Arrivano esposti e controlli sugli immobili dove lavorano i dipendenti comunali. Coincidenza? Abbiamo riferito al Prefetto". E basta. Parliamo pure noi: "Questa mappa dei beni confiscati - mostriamo - è una mappa del potere mafioso. A volte pensi che il nemico sia il boss. Ma quando si tratta di qualche mafioso ammannigliato la legalità va a dormire. Altre volte sembriamo un legalissimo cantone svizzero, e al minimo pretesto demoliamo chi cammina a schiena dritta". Ok. Foto, baci, abbracci, promessa di non abbandonare la battaglia. Torniamo in macchina con la bocca secca e tante domande in pancia: dov'è la Prefettura di Agrigento? E il comando dell'Arma? Perché un sindaco così deve restare solo?



"Una giornata qualunque dei Siciliani. Antimafia di strada, antimafia sociale. In giro per la Sicilia (ma non solo) a smascherare i mafiosi e a difendere i luoghi liberati dall'antimafia ma dimenticati dallo Stato

A cena ci offrono "l'Amaro del boss". Non facciamo polemica: mica siamo caduti nell'omertà? Si va a dormire in campagna. Novembre, pioggia, anche un bel po' di freddo.. Ma c'è una piccola piscina sopravvissuta all'estate. Linus, volontario tedesco (Europäisches Solidaritätskorps) è il primo a tuffarsi.. Mentre scriviamo è ancora a casa con la febbre. Gli altri sono sopravvissuti

On the road to Palermo

Sveglia alle sette meno dieci. Si parte, direzione Palermo. Statale 189 fino a Roccapalumba, poi la 121. Paesaggio a metà tra un film neorealista anni '60 e un film distopico sul post-bomba. Pecore, mucche, grano, trattori, contadini, case coloniche e poi cave abbandonate, cementifici distrutti, fabbriche ridotte a cumuli di rottami e villaggi deserti in lontananza. Poco dopo lo svincolo di Comitini (record di dipendenti pubblici in Europa: uno ogni 15 abitanti), ecco una Punto bianca ferma, con suore a bordo strada. Una tiene la ruota, una il cric, l'altra lo smartphone. Il rudere della vecchia stazione, il cielo blu in alto, grandi campi di grano. Che foto. E che incontro. Ginger che aiuta a mettere il bullone, Maria che tiene alzata la macchina, di Iulia che abbraccia le sorelle. Non ci siamo fermati.

Palermo, Palestina e Shapoor

Arriviamo in via Carlo Rao alle undici in punto, a pochi metri da dove giocava a pallone Giovanni Falcone. C'è la sede dell'Archi. Argomenti: sciopero generale, ponte, cannoni che sparano a Punta Bianca ma soprattutto guerra. Genocidio a Gaza, terrorismo, occupazione, segregazione, radicalizzazione islamica. "Muore un bambino ogni ora, ogni ora, capite? E noi? Servirebbe qualcosa di grande, tutti insieme". Arrivano Dario e Giovanni. Giovanni fa il giovane a settant'anni, Dario fa il vecchio a quaranta: i Siciliani e l'Archi in un ritratto. Giovanni col suo stile militare, pantaloni grigioverdi, camicia oliva e basco con la stella rossa. Finestra aperta sul mite novembre siciliano: la brezza porta Giovanni a coprirsi il viso, fino agli occhiali scuri, con la kefia. Il tizio austriaco che gestisce il B&B dove dormirà la componente anziana della carovana, con innesti di giovani privilegiati (su cui si affolleranno le invidie di altri carovanieri), appena vede Giovanni lo chiama Cheghevara. Si va in stanza. Riposo per il Comandante.

"Vedrete la bellezza"

Il resto della carovana arriva all'Epyc, centro di aggregazione appena inaugurato in pieno centro a Palermo, a un passo dal Massimo. Ci si accampa lì in vista della notte. Ginger è contrariato. Appuntamento alle 20,15 per la cena. Fausto ha prenotato per tutti e diciotto nel cuore di Ballarò. Qualche goccia di pioggia e quello che era un lungo tavolo al mercato diventa due tavoli stretti stretti nella piccola bottega di Shapoor. Si mangia afgano. Shapoor Safari, il titolare, già cuoco di MoltiVolti, ci coccola dal primo istante e inizia a portare ogni ben di dio: Kabuli palau, Mantou, Ashak, Korma sabei. Alla fine dei biscottini. Ci piacciono così tanto che Shapoor ce ne regala due grandi teglie da portar via per colazione. Dario ci accompagna per Ballarò: "Vi stupirà. Vedrete la bellezza". Foto sotto la targa "casa Orioles" in omaggio al direttore che ci segue in regia da Milazzo. E a un certo punto la cattedrale. Silenzio. Foto. Ancora silenzio. Poi alcuni a ballare e gli altri a letto.

Vogliono sabotare la legge La Torre, ma noi VOGLIAMO I SOLDI DEI MAFIOSI!

Sono 44379 i beni immobili confiscati alle organizzazioni mafiose in Italia, di cui 19467 già formalmente destinati all'utilizzo istituzionale e sociale. Alcuni miliardi di euro di capitali finanziari sono stati confiscati alle mafie negli ultimi anni.

Questo grazie alla legge che porta il nome di Pio La Torre ammazzato dalla mafia perché aveva capito che per sconfiggere i grandi mafiosi non basta metterli in galera ma bisogna togliergli la roba: terre, case, macchine, aziende... e soldi!

Questa legge, insieme con la 109/96 sul riuso sociale dei beni confiscati, conquistata con oltre un milione di firme di cittadine e cittadini, viene attaccata e sabotata in continuazione. Da chi?

Dai mafiosi che tentano di impedire qualsiasi intervento di confisca, che vorrebbero riaccaparrarsi i beni magari con qualche prestanome. Dallo Stato che lascia marcire i beni confiscati, lasciandoli all'abbandono o nelle mani dei mafiosi. Eppure sono tutti miliardi dello Stato, un patrimonio senza pari, con cui si potrebbero fare servizi, uffici, attività sociali, posti di lavoro. Perché non usare i miliardi confiscati ai mafiosi, per finanziare il lavoro per i giovani?

Da anni i Siciliani combattono per questa semplice idea: i soldi dei mafiosi ai giovani, i soldi dei mafiosi a chi lavora!

